

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per l'anno e Provincia anticipata A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Una delle clausole della nuova legge elettorale, che si propone di dare alla Francia, e che sarà certo la più contrastata di tutte, perchè la più importante, si è quella, che fissa a tre anni il domicilio in un luogo per dare il diritto di voto. Per intendere l'importanza di codesto articolo bisogna riflettere, che la massima parte degli artefici operai in Francia verrebbe con questo privata del diritto di dare il voto, cioè del diritto politico di cui godono gli altri cittadini. Rari sono quegli operai delle fabbriche francesi, che rimangono per tre anni di seguito, ed oltre, nel medesimo luogo: ma essi assai di sovente emigrano per cercare lavoro dove lo possono trovare a migliori patti. Quindi s'essi volessero conservare i propri diritti politici dovrebbero rinunciare alle proprie radicate abitudini ed al vantaggio di accorrere a portare l'opera delle loro mani laddove c'è più domanda. E che uomini, stretti dal bisogno di mantenere colle proprie fatiche sé e la famiglia, si sforzino di conservare stabilmente il medesimo domicilio per avere il diritto di voto, non è probabile di certo. Dunque gli è come dire, che essi saranno privati affatto del diritto di voto, se la nuova legge, contro cui sembra sollevarsi indarno l'onda delle petizioni, passa.

Gli artefici in generale avrebbero dato il loro voto per i democratici; e ciò spiega il motivo per cui i diciassette del Comitato di salute pubblica, come li chiamano, insistono assai in questa clausola, e l'accusa d'ipocrisia data alla proposta di legge. Da altra parte gli operai della campagna, i quali assai più difficilmente mutano il loro domicilio, e se non sono più servi della gleba di diritto, lo sono di fatto, per la difficoltà che essi proverebbero a mutar padrone e luogo di residenza, darebbero il voto sotto l'influenza dei legitimisti, i quali sono i principali possessori di terre. Così si argomenterebbe di avere, in una nuova votazione generale, guadagnato da due parti, coll'esclusione di molte migliaia di voti democratici e col mantenimento del suffragio universale per i voti dei legitimisti. Quindi, se non precedessero fatti più gravi a condurre Enrico V mediante le baionette straniere, si nutrirebbe la speranza di fargli la strada mercè il suffragio universale dimezzato.

Sta a vedere, se i democratici vorranno lasciarsi togliere in una sol volta un tale soccorso di voti, e se gli operai, che trovansi accumulati nelle grandi città ed ai quali grava maggiormente il lusso di cui sono strumento, non saranno ancor più irritati dall'essere soli esclusi dal dare il loro voto, mentre tutti gli altri cittadini godranno di questo diritto! Allorquando gli aventi diritto al voto oltrepassavano di poco i dugentomila in tutta la Francia, gli operai delle fabbriche vedevano esclusi al pari di loro molti uomini d'ingegno e colti, e molti abbastanza agiati, cioè la grande maggioranza dei Francesi; ma ora gli esclusi sarebbero essi soli. E potrebbero guardare la nuova legge come una parziale condanna contro di loro; e non mancherà chi sappia ad essi presentarla sotto tale aspetto. Quindi crescerà nei loro animi l'irritazione, forse ancor impotente, contro la classe più agiata.

Ma è egli bene, è egli politico l'irritare tutta una classe operosa, che col suo lavoro si fa ministra della comune agiatezza? Si sarà sicuri di poterli contenere sempre? E quand'anche si potessero contenere, sarebbe codesto il mezzo più opportuno di conciliare gli animi e tutte le classi di cittadini fra di loro? E poi da meravigliarsi se la passione parla nella classe meno colta, quando coloro che pretendono di essere più educati degli altri non ne vanno esenti, ed invece di calmare gli altri cogli utili provvedimenti, gli irritano di tal modo?

Ecco a che cosa conduce la precipitazione in politica. Senza tanta premura a riformare la legge elettorale in modo ed in tempo che sembra (e lo si confessa) una vendetta contro l'ultima elezione di Parigi, si avrebbe potuto emendare la legge elettorale, in modo da introdurre il principio conservatore, senza privare alcuno del suo diritto. Ma per far questo bisogna saper pensare ad altro, che ad uno spediente del momento: bisognava soprattutto usare sincerità e non porre le mine alle fondamenta dell'edificio politico facendo le viste di volerli mettere dei sostegni. La mancanza di sincerità è la pecca comune dei partiti in Francia adesso. E ciò fa, che, non avendo fede in nulla, non trovano fede, e non possono sperare di giungere in tal guisa a nulla di definitivo. Essi preparano la guerra civile, od il despotismo militare, o la straniera invasione, per non aver voluto conservare, migliorandolo, il reggimento, cui avevano accettato. Essi parlano di chiudere la rivoluzione e, sconsigliati, le aprono molte strade perchè ritorni.

Giusta rapporto del ministro della Giustizia, (qui sotto riportato) S. M. s'è degnata di emanare la seguente Sovrana Risoluzione:

« Io approvo l'introduzione dell'Istituto notarile in tutti gli Stati della Corona soggetti alla nuova organizzazione giudiziale, a norma della Mia risoluzione 14 giugno 1849, giusta le basi esposte in questo rapporto, ed incarico il Mio ministro della giustizia di presentarmi, il più celeremente che sia possibile, un abbozzo d'una legge organica provvisoria elaborata sulle stesse basi, e d'emettere frattanto d'accordo coi ministri che vi hanno interesse, gli ordini preparatorii per pubblicare in quegli Stati della Corona i concorsi e per fare la nomina ai posti di notaio che si dovranno conferire. »

Vienna 9 maggio 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Devotissimo rapporto del fedelissimo ministro della giustizia Dr. Antonio cavaliere de Schmerling, riguarda alla necessità dell'introduzione del Notariato in quegli Stati della Corona, le cui autorità giudiziarie vengono organizzate a norma delle basi della Patente 14 giugno 1849.

SIRE!

Fra gli istituti legali domandati dal nuovo regolamento giudiziario, occupa il Notariato un posto importante pel motivo che esso trovandosi nel più stretto legame con tutte le diramazioni della vita legale, che prende forma cotanto svariate negli affari giornalieri dell'umanità.

Quanto più vivamente si sviluppano all'aumentarsi della coltura dei popoli i rapporti d'affari fra persone e persone nella vita privata, quanto più complicate si fanno le circostanze legali, nelle quali incappano, o per volontà propria o per caso, tanto più necessario si è che le parti, alla conclusione d'affari legali, vengano rese attente sull'importanza dei medesimi per mezzo di formalità da osservarsi che venga assicurata la prova della conclusione e delle determinazioni, e che nell'estendere i documenti

s'abbia riguardo che non vengano, per ignoranza, lesi, oppure fatti vani i vantaggi che esse ebbero di mira.

La giusta ponderazione d'un cotai fatto chiamò in vita già presso ai Romani un istituto, noto sotto il nome di Tabellioni, che viene riconosciuto come l'origine del notariato. Esso si mantenne in Italia e vi ricevette perfezionamento ulteriore dai Longobardi; esso esiste attualmente negli stati tedeschi ed in Francia, anzi rimase in attività non poco estesa nel regno Lombardo-Veneto, ben anco a canto del regolamento giudiziario statosi finora in vigore, ed ottenne persino, giusta le brame di quella popolazione, in vigore della risoluzione sovrana 4 luglio 1835, la quale assicurò la durata dell'istituto, una notevole dilatazione pratica colla nomina d'un gran numero di nuovi notai. Guidato dal pensare doversi introdurre senza indugio negli Stati della Corona assoggettati alla nuova organizzazione, quanto fu comprovato dall'esperienza e richiesto in parte dalla riforma del regolamento giudiziario, il fedelissimo ministro della giustizia reputasi obbligato a proporre l'introduzione dell'istituto de' notari.

Nella maggior parte de' suddetti Stati della Corona vennero finora estesi i contratti e gli altri documenti necessari nella vita d'affari, essendo in vigore la giurisdizione patrimoniale, per lo più dagli impiegati degli uffici. Questo notariato signorile era fondato, nelle campagne dove mancavano altre persone atte, sulla necessità; e poteva forse essere anche utile al contadino, quantunque egli abbia dovuto comprarlo in alcuni Stati della Corona, pagando una competenza regolata, e ben di frequente, quando non c'era il caso d'una tassa, collo sborso d'un onorario. Cotanto serva a ribattere l'obiezione che si potrebbe fare sotto il riguardo economico-nazionale o finanziario, che cioè per mezzo del notariato, il quale deve in ogni caso mantenere dal popolo, verrebbe imposto a questo ultimo un nuovo aggravio.

Non abbisogna appena di dimostrazione, che coll'introduzione dei nuovi giudici deve cessare per intero questa specie di notariato giudiziale. I suoi pregiudizii sono patenti da per sé stessi, poichè con esso verrebbe assegnata al giudice un'occupazione, che non appartiene alla sfera a cui egli è propriamente chiamato. La maniera colla quale si conteneva nell'estendere un contratto, di cui egli stesso era l'autore, poteva, dove anzi di spesso eccitar diffidenza in una parte e nell'altra riguardo alla di lui imparzialità, e ciò che era di peggio in tale affare, il più delle volte, insorgendo una lite, era appunto quel giudizio presso il quale s'era stipulato il contratto, di spesso anzi quella stessa persona che l'aveva esteso, quello cui spettava di giudicare in prima istanza della validità del medesimo e della sua vera estensione e senso.

Quest'inconvenienza richiede imperiosamente, che venga tolto alla sfera d'attività dei giudici l'estendere i contratti ed altri documenti legali privati.

Ma venendo levato al giudice il diritto di prestar la mano ad estendere contratti ed altri documenti per parti che non s'intendono d'affari, gli è dovere del governo di pensare ad un altro istituto, che appaghi questo bisogno, e di collegare a quest'istituto anche tutti i possibili vantaggi, tanto per le parti quanto pel pubblico servizio, col facilitamento e semplificazione dell'amministrazione della giustizia; affinché le prime non corrano rischio di cadere in mano di consiglieri ignoranti e nocivi per mancanza di versati ed accreditati pubblicamente; ed acciocchè non insorgano per l'amministrazione della giustizia, molte liti intrecciate e difficili, dalla natura erronea dei documenti, le quali liti hanno un effetto retroattivo a carico dell'amministrazione della giustizia, cioè a dire in ultima soluzione, a carico del tesoro dello Stato e dei contribuenti.

Se all'introduzione dell'istituto de' notari, quasi indispensabile a questo scopo, viene diretta nello stesso tempo l'attivazione sulla circostanza, che all'esercizio della giurisdizione non litigiosa, la cooperazione dei notai quali commissari giudiziali, non solo non contraddice alla loro natura, ma che con essa possono ben addurre un'essenziale facilitamento e semplificazione di questo ramo dell'amministrazione della giustizia, e quindi anche un'essenziale acceleramento della medesima, come pure la diminuzione delle spese; questa considerazione servirà a far comparir degna d'essere raccomandata la proposta anche da questo lato.

Partendo dal punto di vista sindacato e penetrato dalla persuasione, che non si debba ritardare l'introduzione del notariato, il fedelissimo ministro della giustizia di Vostra Maestà s'è proposta la questione, con quali modalità possa venir attivato già fin d'ora il notariato in quegli Stati della corona, nei quali i giudici nuovamente organizzati devono entrare in attività col 1 di luglio 1850.

Le circostanze più prossime dell'esecuzione pratica corrispondente ai bisogni attuali lo scopo, il regolamento e la celerazione attivazione de' l'istituto de' notari.

Servì di base all'introduzione del notariato lo scopo

di creare un istituto pubblico, servendosi del quale, renderebbe possibile ai cittadini dello Stato d'ottenere pubblici documenti d'affari legali da persone, che sono determinate e accreditate a quest'ufficio dall'Autorità dello Stato.

Alle persone destinate a questo fine che si chiameranno notari, verrà compartita per mezzo d'una apposita legge un'istruzione distesa sull'esercizio del notariato.

Nella medesima verrà loro indicato di quali formalità debbano fornire gli atti notarili, tanto cioè i documenti estesi da loro in autografo e conservati, quanto ancora gli spacci immediati, che legalizzazioni, ratificazioni della data, vidimazioni, traduzioni, certificati di vita, protesti di cambiali ed altri simili; in qual forma abbiano da conservare le copie autentiche, e come debbano compiere le copie d'altro genere.

Gli atti notarili estesi a norma delle prescrizioni di questa legge avranno la forza di documenti pubblici e faranno piena prova verso ciascuno, di quello su di cui furono estesi. La stessa forza di prova avranno anche gli spacci autentici dei notari. Devesi però permettere la prova che l'atto originale del notaio fu esteso a bolla posta inoscatto, o falsificato, come pure che lo spaccio non è genuino o non corrispondente all'atto originale.

Fra le parti contraenti non si potrà ammettere l'obblazione dell'affare finito.

In regola dovrà restar libero alle parti di far uso o no dei loro affari legali fra vivi, come pure nell'estendere le disposizioni testamentarie, dell'opera d'un notaio.

Eccezionali da questo principio sono i punti seguenti:

a) Sarà necessario un atto notarile per la validità d'un affare legale:

1. In una ratificazione di ricevuta della dote contata o della contrattazione;
2. Nelle altre ratificazioni di ricevuta, obbligazioni e contratti fra coniugi;
3. In tutti i patti matrimoniali;
4. In contratti di società;
5. In tutti i contratti in iscritto di ciechi, di sordi che non sanno leggere, di muti e di sordo-muti, che non sanno né leggere né scrivere, qualora non siano sotto curatela, e vogliano quindi concludere tali affari in persona;
6. Nelle disposizioni testamentarie di muti e di sordo-muti, se non sono scritte per intero e sottoscritte di loro proprio pugno;
7. In protesti di cambiali.

b) Per l'iscrizione incondizionata nei libri pubblici, debbesi richiedere un atto notarile in tutti quei documenti, che non sono spacciati da un'Autorità pubblica.

[continua.]

ITALIA

Leggesi nel Risorgimento di Torino del 20: Corsero ieri in Torino voci, secondo le quali sarebbe scoppiata una rivolta in Parigi. La nostra corrispondenza del 17 giugnaci questa mattina non ne fa cenno: l'agitazione è grande, ma ne sembra restringersi principalmente nell'Assemblea e nei segreti convigni. Ci giungono alcune notizie del modo col quale a Londra nel Parlamento venne lamentata la partenza di Drouyn de Lhuys: lord Brougham lo chiamò un affare grave: il marchese di Lansdowne disse essere quello certo un affare grave, ma non avere l'importanza né il carattere che alcuni gli hanno attribuito.

Il 16 seguirono nel Senato piemontese le interpellanze al Guardasigilli, annunciate più giorni addietro dal senatore Luigi di Collegno.

Lamenta il Senatore, la sfrenatezza della stampa contro la religione e contro il clero; dice che quando venne proclamata la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, il ministero ben sapeva come l'effettuazione di essa legge sarebbe trovata in contraddizione colla condizione del clero, donde altri prevede pericolo di discordie religiose; restava al ministero un mezzo di rimediare, ed era di presentare il progetto della legge suddetta all'approvazione del Pontefice prima che la sanzione reale gli desse forza di legge; ma ciò fare il ministero non seppe, o non volle. Quindi la lotta del foro intrinseco contro l'estrinseco, della coscienza contro la legge. Dice l'opposizione dei vescovi non ostinazione ma fermezza: una parola del S. Pontefice potrebbe dimostrare, la s'invoca e tutto il clero con tranquilla coscienza uniformarsi all'osservanza della legge. Conclude dicendo di essere per indole avversario a contrariare come ad addulare il potere, ma l'amore della religione ed il desiderio di vedere tranquillo il paese spingono a chiedere perché non siasi fatto alcun passo per venire ad un accomodamento colla S. Sede; e questa domanda essere il fine principale delle sue interpellanze.

Il Guardasigilli risponderà brevi e sciette parole. Per quanto ho potuto comprendere dal complesso dei sentimenti espressi dall'onorevole Interpellante, mi pare che egli desideri di sapere quale sia la condizione del clero d'impetto allo Stato, e quali mezzi abbia il governo per ovviare agli inconvenienti da lui notati intorno alla presente condizione, di esso clero. Questa condizione, o signori, si trova quale viene stabilita dai nostri ordinamenti civili e politici, dei quali compimento e conseguenza è la legge del 9 aprile. Condurre il clero a perfetta eguaglianza dei diritti e dei doveri comuni a tutti i cittadini, ecco quanto intendesse di fare e fece, colla legge da voi votata il 9 aprile.

Quella legge ora appartiene alla nazione; essa forma parte, o parte essenziale del diritto pubblico e privato; e di questa legge come di tutte le altre l'esecuzione è affidata ai lumi e all'integrità della magistratura; né alcuno di voi vorrà consigliare il ministero di un libero governo ad inframmettere l'opera sua nei procedimenti della giustizia per incagliare l'applicazione della legge e l'azione dei tribunali.

Avverte l'onorevole Interpellante esservi collisione di leggi civili ed ecclesiastiche, e di civili ed ecclesiastiche autorità; onde se ne turbano le coscienze del clero. Signori! La natura di queste osservazioni mi sembra tale, che per volerle compiutamente svolgere ed esaminare le conseguenze, converrebbe risalire ai principi, sui quali già versò la discussione che fu nel Parlamento, quando fu messa in deliberazione la legge sul foro ecclesiastico; ed io mi guardo, o signori, dal porre in discussione una legge già fatta. Libertà di discussione per le leggi da farsi; rispetto ed ubbidienza per le leggi fatte, ecco le sole condizioni possibili di un governo civile.

Confesso che le ragioni di coscienza vogliono essere rispettate; e il governo le rispetta; e quando la cosa si contiene fra i limiti della coscienza e dell'opinione, essa è fuori del dominio delle leggi. Ma quando la coscienza e le opinioni fanno trascorrere altrui ad opposizione contro gli ordini e contro le leggi, allora quest'atto tocca essenzialmente alla legge, e nulla che tocchi a questa può essere estraneo alle leggi e ai tribunali.

Dove mai riuscirebbero, o signori, se allegando la coscienza, si potessero impunemente violare le leggi dello Stato? Mi è però grato di poterli assicurare, che se debbo stare ai vari riscontri pervenuti al ministero, sono rarissimi i casi di questo conflitto e di queste opposizioni. La massima parte del Clero desiderava il diritto comune e rigettava la legge del 9 aprile non come un'oppressione, ma come un beneficio. Io credo che esso abbia trovato negli esempi e nelle dottrine del divin Maestro e degli Apostoli che eressero le leggi civili al grado di precetti religiosi, e nel nobile esempio che negli altri Stati il clero porge di sommissione alle leggi civili, abbia trovato, dico, altrettanti motivi per riconoscersi da beneficio al cittadino e non un'offesa alla coscienza del sacerdote. Il governo, lungi da disconoscere, confessa anzi il dovere di procurare ogni mezzo che possa frangere le coscienze, e togliere di mezzo ogni cagione di diffidenza e di conflitto. E a questo fine pertanto e per la deferenza dovuta al Santo Pontefice già si fecero e si faranno tutti quegli uffici che possono condurre ad accordi colla Santa Sede, ma che siano insieme consistenti col decoro e coll'indipendenza dello Stato. Ho fiducia nel senno e nell'amor patrio del clero nazionale; ho fiducia nel beneficio del tempo che conferma la verità, disvela le intenzioni, sgombra gli errori, e discaccia le paure; ed ho specialmente fiducia nell'alta sapienza del Parlamento, che non vorrà accrescere le difficoltà con pubbliche discussioni, non necessitate forse da spudorate oggettività e che tuttavia potrebbero porre negli animi un'alterazione, che non è certamente nell'intenzione di alcuno di voi, ma che sarebbe forse conseguenza inevitabile della natura stessa della questione, se di cui dovrebbero versare quelle discussioni.

L'interpellante si chiama soddisfatto della risposta del ministro, e dice di credere d'aver reso un servizio alla patria, dando occasione al Guardasigilli di dichiarare come si sta per negoziare colla Santa Sede.

L'imminente partenza del granduca di Toscana per Vienna ha per oggetto, per quel che si assicura, di regolare definitivamente i termini della occupazione, e la convenzione militare con l'Austria.

Sappiamo da buona sorgente che una parte del clero del granducato annunzia dal sacro pergamo le grandi sventure che minacciano un paese d'Italia vicino alla Toscana per le nuove leggi in materia di asilo e di foro ecclesiastico.

[Risorgimento]

Lo Statuto ha da Roma il 17 maggio: Io vel dissi che non andrebbe a lungo che l'animo giusto ed onesto di S. S. si rivolterebbe contro le esosità e le enormezze dell'attuale sistema. Ora già cominciamo a vederlo in fatto; e non v'ha dubbio che un grande disaccordo si è dichiarato fra i partigiani di una politica più onesta (e con loro il Papa), e i più intemperanti dei reazionari, che fin qui ebbero libera mano ad ogni sopruso ed ingiustizia. Il corpo delle così dette Guardie di pubblica sicurezza è soppresso, o se così vogliate, sospeso per ordine espresso di S. S. Era una sbirraglia formata solo dei più sozzi fra i delinquenti, reiitti da ogni altro impiego nella società; e la libertà che si vedeva accordata dal Governo li aveva resi baldanzosi, e rotti ad ogni licenza. Il Regolamento di polizia compilato sotto il Triumvirato Cardinalizio, e che santificava sotto il titolo - dei mezzi legali di prevenzione, delle pene, e della procedura - ogni arbitrio ed ogni abuso, è sottoposto a revisione; ed ho certa fede che ne saranno tolti i tristi provvedimenti che vi si contengono. Io non ho dubbio che quando giungeranno agli orecchi del Papa notizie certe delle indegnità e servizie che si praticano contro pri-

gionieri che non sono per ora altro che inquisiti, e del modo con che si procede senza titolo e perline senza pretesto, contro la libertà di pacifici cittadini, egli si affretterà a porvi riparo, e sopra punire anche gli autori di quegli abusi che hanno reso odioso presso i migliori un tal Governo.

Questi fatti hanno gettato il corrucio e lo scompiglio nella falange de' reazionari, che contavano all'ombra del nome venerato di Pio IX compiere una più nefanda opera di vendetta: ed è una fortuna che Pio IX abbia ravvisato a tempo le mene di que' malvagi, le quali unite alle calunnie che a larga mano si gettan sopra di lui dai rivoluzionari, tendevano a fargli perdere ogni riputazione. Pio IX, al punto a che sono condotte le cose, è ancora il solo appoggio che resti al partito dell'ordine. Persuadetevi bene: qui non è più omai questione soltanto di libertà, ma bensì di probità, di giustizia, di civiltà, di umanità.

Avrà coraggio Pio IX di procedere franco in questa via, che sola può condurre a salute la Chiesa e lo Stato? Giova sperarlo.

Attendiamo la soluzione dello affare delle indennità a favore del commercio inglese di Messina danneggiato nel bombardamento di quella città, pel quale il Fire-brand è già nelle acque di Napoli, e vi si attende al bisogno da Malta l'intera divisione comandata da sir W. Parker.

[Risorgimento]

AUSTRIA

Il 20 giunse a Vienna da Parigi il cancelliere consolare francese de la Cour, e da Dresda giunse il principe Czortoryski col suo seguito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 21 Maggio 1850.

Metall. a 5 1/2 o/o 6. 92 7/16	Amburgo breve 177 L.
• 4 1/2 o/o • 40 7/16	Amsterdam 2 m. 167 D.
• 4 • 0 1/2 •	Augusta uso 120
• 3 • 0 1/2 • 53 7/8	Francfort 3 m. 119 1/2 D.
• 2 1/2 o/o •	Genova 2 m. 141 L.
• 1 o/o • 71 1/8	Livorno 2 m. 119 1/2 D.
Prestito St. 1834 5.500 —	Londra 3 m. 12.6
1839 • 250 287 1/2	Lione 2 m. 141 3/4
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. 108
Vienna a 2 1/2 p. o/o 50	Messaglia 2 m. 142 L.
• 2 •	Parigi 2 m. 142
Azioni di Banca 50	Trieste 2 m.
	Venezia 2 m.

FRANCIA

Il Mess. Tir. traduce i seguenti brani di lettere circa alle condizioni di Parigi, fin dal 13: « Gli sbagli del governo continuano e questi ben potrebbero render vani anche tutti i suoi apparecchiamenti di offesa e di difesa. Per una parte ci passò alla nomina di molti prefetti e sottoprefetti ed alla rievocazione dei relativi predecessori loro, nel che diede nuove prove del suo spirito di reazione e di parzialità. Per altra parte fa egli continuare la razzia contro i venditori di giornali, il che irrita i lettori. Non si può immaginarsi quanti piccoli odii accumulino queste impolitiche misure, e non sarebbe impossibile che andando di questo passo si arrivasse un giorno ad avere contro di sé gli animi tutti.

« Il sig. Eugenio Sue è già da qualche tempo nell'Assemblea ed a suo riguardo era corsa la voce che avrebbe nella questione elettorale pronunziato un discorso. Ma ciò non è esatto; il sig. Eugenio Sue è così poco oratore, ch'egli stesso meravigliosi di aver potuto parlare per dieci minuti senza intoppiarsi ad alcuni delegati, ai quali esso credette di dover raccomandare la calma. Del resto le esortazioni della porzione ragionevole dell'opposizione sembra debbano trionfare, ed anzi anche lo stile dei giornali e specialmente della République pare suggerisca, almeno temporaneamente la tranquillità.

« Si verrà alle mani? Questa questione viene senza posa dibattuta, e mentre gli uni la sciolgono negativamente, altri invece la annunziano affermativamente. Le genti imparziali non sanno che dire, o piuttosto, affermano la sera ciò che la mattina avevano negato. Un'ora fa, io vi avrei scritto con tutto convincimento: « No, non si darà di piglio all'armi. » Ma ora mi sta cal da un socialista, uomo di mente, lealissimo, risoluto, e che più d'una volta ci lasciò del suo negli ammutinamenti ora vittoriosi ora vinti. Ebbene questo socialista mi disse: « No, non lasceremo che si approvi la legge elettorale. È un

attentato
co. Solfer
mo noi.
entistolo
altra cosa
une sull'

— Un
il sig. Ti
per diven
parto di
sua lara
nato sarà
professa
mirazione

— L' G
crede mol
le trattati
degli inter
scritte. —
che si ris
poli della
de: chi vi

La L
zione le q
società, do
accidenti
Turto quan
luzione, pe
per far lu

— La
sequestrat
chiarava, e
i rappresen
fregio univ
resti per p
dire ai lor
righi person
di assisten
sio del sig

— La p
elettorale c
tina a rici
più giorni
d'altra pet

— Ecco
missione al
che non sar
liato nella
che in quel
anche sotto
presse altre
e ritenne s
esser eletto
avrà ottenu
degli eletto
Fu rigettato
gere una m
parte al vo
— Nella t
46 maggio,
Laurent (de
Chair ed alt
tinuarono il
riforma elet
le petizioni

Nella s
interpellanze
mandate dal
che ebbero
parola, rispo
formarvi sab
tizie ed inas
ricevuto di
chiedere spie

La risp
vavamo dis
Repubblica,
consiglio, ha
Londra. (B
plausi.)

Per fa
fummo condo
credo di dov
feci scrivere

Legge q
il governo fra
tervenire nel
terra e la Gr
e di pace, m
rebbero state
buoni uffici.
le promesse,
dra dopo di

che inquina, senza titolo e senza diritto di pacifico riparo, e quegli abusi che un tal

attentato alla Costituzione, attentato netto e franco. Sollerarlo, sarebbe un abdicare, né abdicaremo noi. Vi avrà dunque una catastrofe ed una catastrofe terribile. Non saranno più barriate; altra cosa sarà. Si vedranno le case ruinare le une sull'altre, come i castelli di carte. »

Un giornale dà questa bizzarissima notizia: Il sig. Thiers dopo 17 anni di matrimonio, sta per divenir padre. Accertasi che subito dopo il parto di madama Thiers, egli il sig. Thiers e la sua famiglia partiranno per l'Italia, e che il neonato sarà battezzato dal S. Padre stesso, che professa per il sig. Thiers una profonda ammirazione.

L'Opinion publique (foglio legitimista) crede molto alle probabilità d'un esito felice delle trattative che dice inarbolate per la fusione degli interessi delle due famiglie Borboniche proscritte. — La Correspond. generale vuol credere che si riannodi a questo affare la presenza a Napoli della duchessa di Berry. L'Opinion conclude: chi vivrà vedrà.

La Liberté dice che ciò sarebbe una soluzione la quale ricomporrebbe la pace nella nostra società, dopo avere ristabilita l'unione fra i discendenti della più nobile famiglia del mondo. . . Tutto quanto venne imposto al popolo dalla rivoluzione, per sorpresa, è provvisorio, e scomparirà per far luogo al diritto.

La Démocratie Pacifique del 16 venne sequestrata per una petizione; nella quale si dichiarava, che avrebbero perduto il loro mandato i rappresentanti se avessero posto mano al suffragio universale. — In Caen vi furono degli arresti per provocazioni verso i soldati a disubbidire ai loro capi. — Non si lasciano andare a Parigi persone, che non dimostrino d'aver mezzi di sussistenza. — Era corsa la notizia dell'arresto del sig. Girardin, ma non si avverò.

La petizione contro il progetto della legge elettorale deposta negli uffici della Presse, continua a riempirsi di firme. L'affluenza dura da più giorni grandissima. Il Siècle dice lo stesso d'altra petizione aperta nei suoi uffici.

Ecco le nuove modificazioni fatte dalla commissione alla nuova legge elettorale. Fu ammesso che non sarà necessario che un uomo sia domiciliato nello stesso comune da tre anni, ma basterà che in quel tempo abbia dimorato nel cantone anche sotto diversi padroni. La commissione sopprime altresì l'articolo 3 relativo ai tre scrutini, e ritenne solo la seguente clausola: Nuno potrà esser eletto o proclamato rappresentante, se non avrà ottenuto un numero di voti eguale al quarto degli elettori iscritti nelle liste del dipartimento. Fu rigettata pure dagli elettori l'idea d'infliggere una multa agli elettori che non prenderanno parte al voto.

Nella tornata dell'Assemblea legislativa del 16 maggio, presieduta dal sig. Bedeau, i signori Laurent (de l'Ardèche) di Flotte, Laudrin, Banal, Chaix ed altri rappresentanti della Montagna, continuarono il loro concorso alla ringhiera contro la riforma elettorale. Possono valersi circa quindici le petizioni deposte contro il progetto di legge.

Nella stessa tornata il sig. Piscatory fece le interpellanze al ministro degli affari esteri, domandate dall'ordine del giorno, sugli avvenimenti che ebbero luogo in Grecia. Il ministro chiese la parola, rispose: « Signori, ebbi già l'onore d'informarvi sabato che in seguito alle piacevoli notizie ed inaspettate che il governo francese aveva ricevuto di Grecia, esso credette suo debito di chiedere spiegazioni al governo inglese.

La risposta non essendo stata quale noi avevamo diritto d'aspettarci, il presidente della Repubblica, dopo di aver sentito il parere del suo consiglio, ha richiamato il nostro ambasciatore da Londra. (Benissimo! — Triplice salve d'applausi.)

Per far conoscere all'Assemblea come noi fummo condotti a prendere una tale decisione, erede di doverle dare lettura della lettera che io feci scrivere al nostro ambasciatore. »

Legge quindi la lettera, in cui è detto che il governo francese non aveva acconsentito ad intervenire nell'affare sopravvenuto tra l'Inghilterra e la Grecia che con intento di benevolenza e di pace, ma sotto promessa che le ostilità sarebbero state sospese durante il corso dei suoi buoni uffici. E che non essendo state attenute le promesse, l'ambasciatore doveva lasciare Londra dopo di avere rilasciata copia della lettera a

Lord Palmerston (Benissimo! — Triplice salve d'applausi).

Io depongo, continua il ministro, tutti i documenti di questo affare sul banco, onde l'Assemblea ne prenda conoscenza. Essa giudicherà, certo che noi non possiamo entrare in una discussione del fondo prima ch'essa non abbia conosciuto i documenti (benissimo!). »

Allora sorse da ogni parte un grido: Alla stampa! alla stampa! Ed il presidente rispose: sarà stampata. Quindi successe un prolungato commovimento per tutta la sala. La seduta fu sospesa, e si vide il sig. Molé avvicinarsi al banco dei ministri e congratularsi col generale de Lahitte per la dignità e fermezza della sua condotta. I deputati formano qua e là animatissimi gruppi, e senza distinzione di destra o sinistra si mescolano tutti insieme, e tutti sembrano risentirsi di un colpo portato al sentimento nazionale.

PARIGI, 17 maggio, 8 della sera. (Dispaccio telegrafico del Wanderer). L'ambasciatore inglese lord Normanby trovava a Versailles. Si temono disordini per domani. — Un altro dispaccio dello stesso foglio e data identica reca: L'ambasciatore inglese lasciò Parigi. Nei porti marittimi si ordinarono preparativi; 20,000 soldati di marina vennero chiamati. Gli ufficiali della guarnigione di Parigi ebbero ordine di non allontanarsi dalle loro dimore. Si vociferò, che domani dovrà aver luogo una sommossa. I fogli dell'opposizione premuniscono contro una simile provocazione.

18 mag. (Dispaccio telegrafico dell'Oesterr. Corresp.). Parigi è tranquilla. Faucher presentò il rapporto intorno la legge di riforma elettorale. — Il re del Belgio entrerà mediatore tra la Francia e l'Inghilterra. — Parlati della dimissione del ministro degli affari esteri Lahitte. — Rendita 5 per 100 fr. 87 cent. 55; 3 1/2 per 100 fr. 54 cent. 60.

RIVISTA DEI GIORNALI

I fogli di Parigi del 17, com'è naturale, s'occupano tutti del richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Il J. des Débats chiama la condotta di lord Palmerston un'impertinenza delle solite. Però gli sembra, che non bisogna dare alla cosa troppa importanza. La Francia trovò rispetto all'Inghilterra nella medesima condizione in cui si trovò per un anno la Spagna. Si vede, che il J. des Débats conta sopra una reazione dello spirito pubblico, contro lord Palmerston in Inghilterra, e che non gli duole di vedere sospesa la buona amicizia dei due paesi. Il Constitutionnel con un calcolo di tempo fa apparire, che lord Palmerston prese le sue misure, perchè la convenzione anglo-francese circa alle cose di Grecia giungesse al sig. Wyse cinque giorni troppo tardi. L'Ordre si duole della malintelligenza fra le due Nazioni poste alla testa della civiltà, senza il cui accordo l'Europa cadrebbe nell'assolutismo, ma pone innanzi tutto la dignità nazionale. L'Opinion Publique gode di vedere ripigliato verso l'Inghilterra il linguaggio fermo e risoluto usato già della Restaurazione al tempo dell'emancipazione della Grecia e della spedizione d'Algeri; e spera cangiata così la posizione anche negli affari interni, essendo la minaccia esterna un preservativo contro i torbidi interni. L'Union, altro giornale legitimista unisce alle forti sue parole contro lord Palmerston altre più gravi verso la Montagna, la quale, essa dice, rimase impassibile nell'Assemblea, mentre la diritta applaudiva alla rottura delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra. L'Assemblée Nationale, d'accordo in questo colla stampa d'un certo colore in Germania, non vede altro mezzo di accomodamento, che nella dimissione di lord Palmerston. Il Dix Decembre dice, che l'insolenza di lord Palmerston proviene dalla debolezza della Francia. L'Univers pensa, che l'interruzione delle relazioni diplomatiche fra due Nazioni, come la Francia e l'Inghilterra non possa venire prolungata senza danno della pace d'Europa; e spera che il buon senso delle due Nazioni prevenga tali estremità. Il National, quantunque partecipi al sentimento di dignità nazionale, sospetta l'insolita alterezza del governo, e dubita, che si celi sotto di essa un sentimento di vendetta degli orleanisti contro lord Palmerston, il desiderio di veder sostituito un ministero tory al wigh, ed il disegno d'una lega colle potenze assolutiste e di attentati contro la Costituzione. La République dice, che la sini-

stra fu raffreddata all'Assemblea dall'entusiasmo de' suoi nemici. Essa aspetta i documenti. Il romperia coll'Inghilterra è un darsi in braccio all'assolutismo russo. Il Crédit crede, che il governo abbia voluto fare un tentativo di riacquistare la popolarità sì deplorabilmente compromessa nel modo con cui egli condusse gli affari interni del paese; e che la Francia non abbia molta inclinazione di perdere la sua libertà per sottomettersi alla Russia. La Presse sembra voglia vedervi in questo affare un tranello che preparano alla Francia i perfidi ed anonimi suoi consiglieri. Sotto la Monarchia la Francia poteva scegliere fra l'alleanza inglese e la russa. Sotto la democrazia la Francia non può allearsi colla Russia anti-democratica. Non si può fare equilibrio alla potenza stragrande dell'impero russo, che coll'alleanza, scritta o no, della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna e degli Stati costituzionali dell'Italia e della Germania. Con questa alleanza soltanto si può conservare la libertà del Mediterraneo, la sicurezza dell'Algeria e l'integrità dell'impero ottomano dagli attacchi della Russia. L'Inghilterra aveva mostrato d'intendere questa politica dopo il 24 febbraio. La Presse non sa vedere, che si mostri tanta suscettibilità adesso, per una misera quistione, com'è quella di Grecia, mentre non se ne mostrò punto in tutte le cose dell'Ungheria e dell'Italia. — Gli impazienti calcolino le conseguenze d'una rottura coll'Inghilterra, che sarebbero l'isolamento della Francia rispetto ad un nuovo trattato di Pilnitz. — I giornali inglesi del 16 non paiono quasi presentare quello ch'era accaduto; e tanto lord Lansdowne, quanto lord Palmerston diedero al Parlamento spiegazioni ben lontane dal far supporre, che la quistione anglo-francese abbia qualche gravità. — Dall'Union si viene a sapere, che il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra era stato deciso dal ministero, durante l'assenza del Presidente della Repubblica, il quale non ne sapeva nulla, in un consiglio tenuto in compagnia dei soliti membri della maggioranza suoi consiglieri.

GERMANIA

In una caserma di Berlino, tennero i soldati una conferenza per risolvere, se vogliono per l'avvenire conservare la giunta del soldo, ed essere chiamati col tu, ovvero desiderino d'essere appellati col voi, nel qual caso perderebbero quella giunta. I soldati, ai quali si lasciò l'alternativa, si decisero con grande maggioranza per il titolo di voi, e ragionano così: Se ammettiamo, che nuovamente ci si appelli col tu, perdiamo quel che avevamo guadagnato; l'aumento del soldo di guerra ci sarà tolto o tosto o tardi.

Secondo l'Oberpostamtzeitung il disegno dell'Austria sarebbe di proporre la formazione di un nuovo potere centrale germanico, nel quale l'Austria e la Prussia avrebbero due voti ciascuna, la Baviera ne avrebbe uno, e gli altri Stati sarebbero riuniti in gruppi in guisa da aggiungere a quei cinque altri quattro voti.

BELGIO

La legge sull'istruzione secondaria venne presentata al Senato belgico. Il partito clericale spera che sarà grandemente modificata da esso, ma i giornali moderati, senza precorrere un intero successo, mostrano però ferma fiducia sull'esito della legge quale venne approvata dalla Camera.

SPAGNA

Le lettere di Madrid dell'11 annunziano l'arrivo colà dell'infante D. Francesco di Paula, padre del re attuale. Le trattative pel concordato fra la Santa Sede e la Spagna proseguono attivamente.

INGHILTERRA

LONDRA, 17 maggio. (Dispaccio telegrafico dell'Oesterr. Corresp.). I consolidati ribassarono dell'un per cento a motivo del richiamo dell'ambasciatore francese.

Il Globe riferisce che l'investimento sui fondi inglesi dalla Francia e dal resto del continente continua, e si accresce sempre più.

PORTOGALLO

Sempre le stesse notizie incertissime sulla stabilità del ministero portoghese. — Annunziavasi a Lisbona il prossimo arrivo di una squadra degli Stati-Uniti che verrebbe per appoggiare energicamente alcuni richiami fatti al governo portoghese.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal solito suo bene informato corrispondente di Costantinopoli in data del 6 corrente: « Ci si assicura, che il conte Stürmer, in conseguenza delle turbolenze della Bosnia, abbia offerto alla Porta l'intervento armato dell'Austria. Però il governo turco ha rifiutato quest'offerta, e solo chiesto per unico servizio, che la Bosnia venga protetta da certi agenti e dalla prossima stampa, che alimenta i turbidi. Il conte Stürmer per sola risposta fece l'invio d'un pacco di giornali di Belgrado, i quali colla loro agitazione per lo slavismo eccitano i Bosniaci al malcontento contro la Porta. Dal Serrasciario parti l'ordine d'invitare in Bosnia non solo le truppe dell'Albania, ma anche alcuni reggimenti dei contorni di Adrianopoli.

Qui s'è diffusa una notizia, secondo la quale l'Austria vorrebbe ristabilire in Ungheria l'antico stato di cose, per fare equilibrio alle tendenze degli Slavi e dei Rumeni. Se ciò fosse vero, converrebbe dire, che si volesse operare un avvicinamento fra i Magiari e gli Slavi, fors'anco per accostarsi all'Inghilterra, che favorisce apertamente i Magiari, perchè teme gli Slavi a motivo della loro tendenza verso la Russia. Diciamo verso la Russia, poichè ogni movimento degli Slavi deve involontariamente cacciarli nelle braccia della Russia.

I profughi passati all'Islamismo, che si trovano in Varna, sono aspettati qui da un momento all'altro. E' deggiono tornare collo stesso piroscalo, che ricondurrà qui Omer-pascià; e verranno portati a Monastir o nel Diarbekir. Non si conosce ancora la decisione del consiglio ministeriale circa ai profughi cristiani rimasti tuttavia in Scimla. Non è facile l'adempire le promesse fatte dal commissario della Porta Achmet-effendi; le quali non soltanto sono contrarie al pensiero di certe ambasciate, ma trovano opposizione anche nel consiglio dei ministri. Però si spera, che la ferma volontà del governo la vinca, e che alla fine del mese tutti i profughi che domandano impiego sieno convenientemente collocati.

I profughi ungheresi, che lasciarono la Turchia, si trovavano, al loro arrivo a Malta, in male acque. Il governatore di quell'isola non ne aveva saputo niente, nè da sir Stratford Canning, nè dal console turco residente in Malta. Fortunatamente si trovava con essi il conte Zamolski, il quale dopo un breve colloquio ottenne, che i profughi potessero smontare a terra. Appena discesi, e furono divisi in tre parti. Quelli che potevano disporre dei mezzi di trasporto si recarono in Francia. Coloro, che sapevano un mestiere ebbero il permesso di rimanere in Malta. La terza classe, ch'è la più numerosa, si avviò, mercè il conte Zamolski, in Anversa per arruolarsi nell'armata belgica, cioè dalla Costituzione di quel paese non è loro vietato.

Poscritto - Omer pascià giunse con 53 ringati, dei quali 8 polacchi e 45 ungheresi, che si recano nell'Albania per prendere servizio nell'armata turca.

APPENDICE.

Industria agricola.

Va. - Negli ultimi mesi s'è manifestato un fatto di molta importanza per le condizioni economiche dell'agricoltura nelle nostre provincie. Tutti gli animali da lavoro e da macello si sono grandemente incariati di prezzo, e l'incarimento non pare ancora giunto all'estremo suo limite. Non per parte nostra pensiamo, che la mancanza di bestiami si farà sentire ancora più, se tutti non vi pongono mente a provvederci.

Le armate, che battagliarono, o che si ten-

nero in piedi numerosissime negli ultimi due anni, hanno prodotto un grande consumo di carni, massime in Italia ed in Ungheria. Nelle nostre provincie il numero de' soldati, che consumano carne s'è più che triplicato, ed il consumo individuale d'ogni soldato è stato il più delle volte maggiore, che prima non fosse. A tutto questo consumo noi abbiamo dovuto e dobbiamo tuttora sopprimere coi nostri buoi, senza l'importazione che facevasi un tempo dalla Stiria, dall'Ungheria e dalla Dalmazia. Anche in quelle parti è cresciuto di molto il consumo; e l'Ungheria poi dovette saziare in un medesimo tempo tre grandi armate, ognuna delle quali avrebbe bastato a depauperare il paese di bestiame. Aggiungasi, che in tali occasioni è più quello che si sciupa, che non quello che si adopera, perchè molte volte, per così dire, non solo si mangia il frutto, ma si abbatte l'albero, che lo produce.

Ora noi in particolare, mancando dell'importazione di bestiami dall'Ungheria e dagli altri paesi limitrofi, vedremo sempre più diminuirsi il numero delle bestie, che lavorano le nostre terre. Ciò sarebbe per noi doppiamente dannoso. L'abbondanza del bestiame è quella che fa la ricchezza dell'industria agricola. Se ne ha una maggior somma di lavoro, una maggior quantità di concime e quindi maggiore produzione dei prodotti della terra, senza calcolare gli animali medesimi, che sono per l'uomo un ottimo alimento.

Adunque, dinanzi al pericolo di perdere tutti codesti vantaggi, per il caro de' bestiami, è necessario, che gli agricoltori si adoperino ad accrescere il numero degli animali in guisa, che bastino a soddisfare ai nuovi bisogni.

Essendo vantaggioso il nutrire il bestiame per il caro prezzo che se ne ritrae vendendolo, tutti troveranno il proprio interesse ad allevare. Si può essere ben sicuri, che l'aumento di prezzo attuale non è cosa momentanea, ma che durerà, dal più al meno, per un giro d'anni. Però ognuno saprà vederci il suo tornaconto nell'avere animali da vendere. Ma è d'uopo che possidenti e parroci non cessino per questo di far presente l'utilità della cosa a tutti i contadini. Che gli animali abbondino è interesse comune di noi tutti.

Se poi il prezzo alto è ottimo stimolo per la produzione, non bisogna dimenticare di avvertire, che fin da questo punto è necessario condurre al macello il minimo numero possibile di vacche e di vitelli. I vitelli che s'hanno adesso bisognerebbe allevarli per crescere il numero de' buoi in proporzione del consumo grande, che si fa di questi. Si può star certi, che negli anni prossimi vi sarà una grande domanda di animali da lavoro; facendosi sempre più sentire la mancanza.

Chi vuol vendere per il macello presentemente venda piuttosto i buoi che le vacche, per poterne trarre da queste dei nascenti e fare il suo pro in seguito.

Ora, che gli animali hanno un forte prezzo e danno un bel guadagno a chi gli nutre si farà più manifesto agli occhi di tutti il bisogno di accrescere nelle nostre provincie, ed in quella del Friuli segnatamente, la quantità del foraggio. Se in molti luoghi si dissodano i prati comunali, dopo che vennero divisi, si supplisca almeno colle erbe mediche e col trifoglio e con altri foraggi alla mancanza di fieno che ne conseguiva.

Adesso apparisce chiaro anche a' più restii quanto utile sarebbe stato per la provincia, se la irrigazione progettata della Ledra, che speriamo di vedere fra non molto eseguita, fosse stata messa in esecuzione parecchi anni fa. Quanti bestiami avremmo potuto vendere ora, ed a che bel prezzo! Ma almeno i vantaggi perduti per i ritardi seguiti ci sieno stimolo a metterci all'opera.

Udiamo con piacere, che i fratelli sigg. conti Rota pensino a derivare dal Tagliamento un'acqua, per irrigare alcune loro praterie nelle parti di Blauzzo. Non dubitiamo, che il loro esempio non debba essere seguito da altri. Noi siamo tanto sicuri di questo, che vorremmo si stabilisse un premio per il primo, che sappia condurre un rivolo ad irrigare una buona estensione di prati con provata utilità. L'indubitabile tornaconto servirebbe di stimolo a tutti gli altri.

Abbiamo veduto larghi tratti di terreno sterilissimo fertilizzato dalle acque. E noi che ne abbiamo tanto, le quali vanno miseramente perdute!

Invochiamo il pronto risuscitamento della Società agraria, della quale era stato promotore il conte Alvisi Mocenigo, perchè possa suscitare una tal fonte di ricchezza nazionale, ora che l'industria agricola è minacciata nelle sue basi.

N. 331.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMANOVA

RENDE NOTO

Essere aperto il concorso alla Condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di Palma, e sue Frazioni, in base alla Delegatizia approvazione 4.º maggio corrente N. 8274-2416 fino a tutto il giorno 20 giugno p. v. coll'annuo stipendio di Aust. L. 1400 essendo il circondario di Condotta di un miglio e 1/2 in piano con buone strade, con una popolazione di 3500, dei quali poveri 1500 circa.

A termini dell'art. 5 della Notificazione Governativa Veneta 17 aprile 1834 N. 12821, ritenuti i requisiti generali per quelli che aspirano a Medico-Chirurgiche condotte, fra gli aspiranti meriteranno uno speciale riguardo, e saranno preferiti quelli che proveranno documentatamente di aver sostenute delle Mediche Condotte, o di aver fatta con diligenza, e buon successo, dopo aver ottenuto la laurea, una pratica in uno dei principali spedali. Tale superiore prescrizione sulla preferenza dei concorrenti sarà più valitura, ove sia pur comprovato di aver fatto con buon successo operazioni di alta Chirurgia, ed ostetricia, con la produzione della Licenza a termini dell'art. 5 e 6 della Notificazione 20 ottobre 1822 per la Faccinazione.

Palmanova li 10 maggio 1850

Li Deputati
G. PUTELLI
A. SCUTARI.

Il Segretario
Dott. Torre.

(s.a. pubb.)

N. 10664-827. II.

Avviso

Per servire ad interessamento del Magistrato Civico di Trieste la Delegazione rende noto quanto segue:

1. Coll'ultimo del prossimo venturo Luglio 1850 scade l'attuale arrenda dei civici dazi sulle bevande e sulle carni in quella Città e suo territorio.

2. Nel dì 27 Maggio corrente sarà tenuto incanto per la nuova triennale arrenda dal 1. Agosto 1850 a tutto Luglio 1853.

3. I prezzi d'asta sono per l'arrenda del dazio sulle bevande Fiorini settecento mila duecento sedici (Fior. 700, 216) pel dazio sulle carni Fiorini cento trentadue mila duecento (Fior. 132, 200), in complesso Fior. 832, 416.

4. Le offerte si faranno in iscritto mediante schede suggellate.

5. Ogni offerta deve essere accompagnata da una cauzione di Fiorini 35,000 pel dazio vini, e Fiorini 7,000 pel dazio carni o in numerario ed in obbligazioni dello Stato o del Comune di Trieste o mediante Ipoteca.

6. La cauzione poi dell'impresa è fissata in Fiorini 280,000 per le bevande e Fiorini 40,000 per le carni, in complesso Fiorini 320,000.

Del resto presso la Delegazione sono ostensibili la Notificazione e il Regolamento del suddetto civico Magistrato che offrono tutti i particolari dell'appalto per norma di chi vi aspirasse.

Dalla R. Delegazione Provinciale
Udine 17 maggio 1850

Per l' R. Delegato in permesso

Il Consigliere Imperiale, Regio Vice Delegato
CO. T. BELTRAME.

Il R. Segretario
VILLO.